COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARGHERITA BONIVER**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Boniver Margherita, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SUL DIRITTO DI ASILO, IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE IN EUROPA

Audizione del Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi:

Boniver Margherita, *Presidente* 3, 7, 9, 12, 14

De Feo Diana (PdL) 11

Delfino Teresio (UdCpTP) 10

Livi Bacci Massimo (PD) 9

Riccardi Andrea, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione* . 3, 7, 9, 12

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 12,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul diritto di asilo, immigrazione e integrazione in Europa, l'audizione del Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Nell'odierna audizione, che rappresenta il primo incontro del Comitato con il Ministro Riccardi, verranno illustrate le linee programmatiche del suo dicastero, con particolare riferimento ai temi oggetto dell'indagine conoscitiva sul diritto di asilo, immigrazione e integrazione per la parte relativa ai suoi ambiti di competenza.

In particolare, signor ministro, le chiediamo di segnalarci, nell'illustrazione delle linee programmatiche in materia di cooperazione internazionale, quali sono, a suo avviso, i compiti che una rinnovata concezione, oltre che un'efficace gestione della cooperazione internazionale, può assolvere in riferimento al controllo, alla programmazione e alla gestione dei flussi migratori provenienti dai Paesi in via di sviluppo, oggetto principale delle competenze di questo Comitato.

In questo ambito sono, infatti, da considerare le pesanti sfide che emergono dagli eccezionali flussi migratori provenienti dal nord Africa negli ultimi mesi – o anni, per meglio dire – che non necessariamente andranno a esaurirsi, e la conseguente opportunità di riconsiderare gli orizzonti della cooperazione internazionale, anche orientandola maggiormente verso i Paesi di provenienza di questi ingenti flussi.

Sul versante delle prospettive dell'integrazione degli immigrati presenti a vario titolo sul nostro territorio, invece, le chiediamo di illustrarci le priorità che il ministro intende assegnare a questo importante ambito nell'efficacia della politica di gestione e programmazione dell'immigrazione, eventualmente in una prospettiva europea, anche alla luce di una possibile rivisitazione del concetto di cittadinanza da concepire prioritariamente in sede europea.

Senza l'obiettivo di un'effettiva integrazione dell'immigrazione sul nostro territorio e nel mercato del lavoro è, infatti, difficile affrontare i problemi che i crescenti flussi migratori verso l'Europa determineranno nel nostro Paese, porta di ingresso, come è noto, della sponda sud del Mediterraneo e – attraverso questa – di tutta la zona subsahariana e di parte dell'Asia.

Nel ringraziarlo ancora, cedo immediatamente la parola al Ministro Riccardi.

ANDREA RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. Ringrazio il presidente, gli onorevoli de-

putati e senatori per questo invito che costituisce per me un'importante occasione di confronto.

La prima domanda è quella che ha formulato il nostro presidente: come possono la cooperazione e l'integrazione divenire aspetti essenziali del nostro sistema, al punto da meritare una responsabilità specifica ?

Me lo domando ora, mentre sto costruendo – non senza fatica, in un tempo di crisi – una realtà che coniuga cooperazione e integrazione, considerando che il punto di partenza, a mio avviso, è una visione dell'immigrazione come fenomeno emergenziale (ma tornerò su questo), il cui simbolo è Lampedusa, e una cooperazione con Paesi lontani, il cui simbolo è il Mozambico, Paese a me caro, ma da cui noi non riceviamo né immigrati né integrandi.

In secondo luogo, ci si chiede che senso abbia e come si possa realizzare l'integrazione in un tempo di crisi economica, un tempo in cui si rischia di pronunciare piuttosto – mi consentirete – il termine – « disintegrazione ».

Credo che proprio nei momenti storici difficili possano maturare nuove idee: penso all'Europa del secondo dopoguerra, ancora piena delle ferite del conflitto, da cui nasce l'idea dell'Unione europea.

Emigrazione, integrazione, cooperazione. Vi ricordo – benché sia superfluo – che la parola « integrazione » non nasce tanto dalle tematiche del rapporto con gli stranieri quanto dai temi della disabilità.

I dati Eurostat degli ultimi due anni collocano il nostro Paese tra le quattro nazioni che registrano un più elevato flusso migratorio; tuttavia, l'Italia non presenta un modello di integrazione né all'inglese né alla francese. La sua debolezza, e al tempo stesso la sua forza, è proprio quella di essere un Paese senza modello, con una platea di immigrati estremamente particolare, molto diversa da quella della Germania, che – forse per sistematicità d'azione – ha un mondo di immigrati prevalentemente turchi, sebbene con questi siano arrivati anche i curdi.

I nostri immigrati provengono da 192 Paesi, dunque parliamo di un mondo di immigrati molto diverso. Credo che dobbiamo abbandonare una cultura dell'emergenza e, permettetemi di dirlo, anche un linguaggio emergenziale legato ai temi della immigrazione; un linguaggio che tante volte è diventato allarmistico e aggressivo.

Il linguaggio aggressivo è da bandire in favore di uno più pensoso, perché – l'ho detto molte volte, ma voglio ripeterlo anche oggi in questa sede – la questione dell'immigrazione è, per lo Stato del 2000, importante come lo fu per lo Stato dell'Ottocento o del Novecento quella dei confini nazionali. Attraverso gli immigrati si aggiungono nuove regioni umane al nostro Paese e, quando si tratta di questioni così delicate, bisogna badare in modo *bipartisan* all'interesse nazionale.

Non affronto il tema dei flussi, che è solo uno degli aspetti dell'immigrazione, quanto quello della presenza di cittadini stranieri nel nostro Paese. Dal Rapporto ISMU (Iniziative e studi sulla multietnicità) di Milano emerge che, negli ultimi anni, si è registrata una diminuzione degli arrivi. Guardiamo però ai residenti del nostro Paese: finora le competenze sono state frazionate, mentre si tratta di pensare a una politica più unitaria.

Vorrei chiedere qual è lo stato dell'arte in materia di integrazione. Si sono presentati dei casi difficili. Mi sono recato personalmente a Firenze dopo l'omicidio di cittadini senegalesi; ho preso contatto con alcune situazioni di tensione; sono stato a Rosarno, in Calabria. Non dobbiamo essere pessimisti, perché la società italiana ha mostrato vivacità e capacità di integrare.

Negli ultimi mesi sono stati pubblicati diversi studi che evidenziano la permanenza e la stabilità della metà degli stranieri presenti in Italia da più di cinque anni; l'aumento delle ditte gestite dagli stranieri; la propensione ad assumere italiani; l'aumento delle rimesse nei Paesi di origine; famiglie miste (2 milioni di fami-

glie con un componente straniero) e un milione di bambini stranieri, di cui il 65 per cento nati nel nostro Paese.

È un panorama complesso, segnato da criticità e positività; ma soprattutto vi è il forte rischio che questi diventino cittadini irregolari. La Caritas conta 600.000 permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro subordinato o autonomo, motivi di famiglia o in attesa di occupazione, che in un anno sono scaduti e poi non sono stati rinnovati.

In proposito, abbiamo lavorato e stiamo tuttora lavorando con il ministro dell'interno per far sì che la procedura per ottenere tali permessi nonché la loro durata siano riviste.

Anche ammettendo che alcuni siano ritornati nei loro Paesi, in ogni caso restano circa 350.000 persone che rischiano di finire, o sono già finite, nel circuito dell'irregolarità.

Mi sono recato in provincia di Caserta per prendere contatto con la realtà degli immigrati e ho notato un preoccupante addensarsi di stagionali in quella zona – nella quale non ci sfugge la presenza di reti criminali – e lo sviluppo di occupazioni irregolari, perché queste persone hanno un permesso di soggiorno ormai scaduto.

Come ho già detto, lavoro molto col ministro dell'interno, perché integrazione e immigrazione sono due materie confinanti e che si sovrappongono, e sono convinto che dobbiamo affrontare insieme alcune criticità. Penso, ad esempio, ai cittadini extracomunitari giunti nel nostro Paese a seguito della crisi in Libia. È necessario predisporre le opportune procedure – ove persistano esigenze umanitarie – per un rinnovo dei titoli di soggiorno e per un certo periodo ho sperato si potesse favorire il loro rientro in Libia come lavoratori, sebbene oggi questo desti preoccupazione a causa dell'incerta situazione libica.

Il problema che maggiormente mi tocca e mi preoccupa è tuttavia quello dell'integrazione e, con riferimento a una questione a breve e medio termine, vorrei ricordare che nel marzo 2012 entrerà in vigore l'Accordo di integrazione nell'ambito del Piano per l'integrazione nella sicurezza.

Il Piano rappresenta lo strumento di pianificazione per le politiche dell'integrazione e parte dal presupposto che il fenomeno migratorio sia complesso e richieda pertanto una definizione urgente all'interno di una cornice culturale. È un testo importante, che risponde a un'esigenza che dobbiamo ribadire, come ho fatto anche a Firenze incontrando i senegalesi dopo l'uccisione dei loro concittadini.

Sono in contatto con il ministro dell'interno per alcuni ritocchi all'Accordo di integrazione, che forse richiederà qualche slittamento perché la nostra struttura non è pronta a gestirlo.

In tutte le occasioni di incontro con gente che risiede da anni nel nostro Paese, ho voluto ribadire un concetto: quando si parla di immigrati, si parla del bisogno di sicurezza, sicurezza per gli italiani. Io credo che sia importante ribadire che c'è bisogno di sicurezza per tutti, italiani e non italiani, per tutti coloro che sono nel nostro territorio nazionale.

Considero fondamentale unire integrazione e sicurezza per tutti, accoglienza e legalità: sono le diverse fasce per creare una convivenza civile e positiva, perché la convivenza ha bisogno di regole, ma anche di un *ethos* condiviso.

L'idea che è stata introdotta nell'Accordo di integrazione e che vorrei sottolineare è proprio la condivisione di questo *ethos*, e credo che in questo ultimo anno – anno di celebrazione dei 150 anni di Unità nazionale – si siano compiuti passi importanti per rifondare un *ethos* condiviso.

Del resto, questo problema non è solo italiano, ma riguarda tanti Paesi europei, il problema del nostro tempo è la ricerca di una forma di convivenza tra diversi.

Credo che ci troviamo di fronte a un processo che va affrontato sotto molti e diversi aspetti. L'*ethos* solleva il problema di una cultura che si sviluppi alla base del nostro terreno nazionale; se si parla di *ethos*, bisogna parlare di lingua e cultura

italiana. Ho seri dubbi che si possa insegnare l'educazione civica agli immigrati prima che apprendano la lingua del nostro Paese.

Il Ministero dell'interno ha lavorato bene e ha impegnato somme crescenti nel Fondo di integrazione per la formazione linguistica. Credo che sia importante la collaborazione della RAI, e in questo senso ho parlato con la dottoressa Lei per valutare la possibilità di creare sinergie sui temi dell'integrazione. Sono abbastanza anziano da ricordare il ruolo che ebbe il maestro Manzi nell'insegnamento della lingua e della scrittura italiana nel Paese.

La lingua è il primo passo per costruire un percorso di integrazione.

L'altro problema, ben noto e sotto gli occhi di tutti, è la prevenzione dei conflitti sociali nei territori ad alta concentrazione, in altre parole vivere insieme in periferie che conoscono la crisi delle reti sociali, della scuola, della prossimità, la fine dei partiti di massa. Qui è importante il ruolo delle istituzioni, della scuola, delle religioni, della politica.

Gli ultimi fatti di cronaca di Torino, Firenze e Roma mi hanno indotto a riflettere sulla sfida per le nostre città, anche in un momento di crisi in cui, probabilmente, è più acuta la sensibilità e si accende l'antagonismo verso l'altro, tra i cittadini italiani. Sono infatti in aumento gli episodi di intolleranza in alcuni quartieri periferici e i dati dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali che dipende dal mio ministero indicano che dal 2009 al 2011 si è passati da 373 segnalazioni a 1050. In definitiva, mille casi segnalati non sono comunque eccessivi.

Questo problema delle periferie mi spinge alla ricerca di interlocutori: tra questi, uno che vorrei valorizzare – ma ci ritornerò – sono per esempio le religioni. Presso il Ministero dell'interno era organizzata una Consulta per l'Islam, ma aveva una finalità diversa. Vorrei radunare, in modo piuttosto informale, le autorità islamiche, le autorità religiose ortodosse – il nostro Paese conta un milione di ortodossi: si diceva che l'Italia sarebbe diventato un Paese musulmano, ma in realtà è più ortodosso – o le comunità protestanti, sikh e induiste, vorrei chiedere loro come potrebbero diventare al tempo stesso agenti di preservazione dell'identità cultural-religiosa e agenti di integrazione, e creare (informalmente, per il momento) una Consulta religioni-integrazione.

Sono in contatto con il ministro Profumo e farò appena un accenno al tema della scuola, perché il suo è un ruolo fin troppo decisivo di integrazione, non solo per i bambini ma anche per i genitori. Ci sono segnali altamente positivi: sono stato a Torino e ho visitato il quartiere San Salvario che, come ben ricorderete, era il simbolo dell'inferno della disintegrazione. Ho visto come lo sposarsi di politiche di riqualificazione urbanistica con una presenza di base di agenti di integrazione – tra cui un asilo molto interessante – di diversa matrice culturale, tutti attivi, abbia operato una trasformazione profonda in un quartiere che, pur essendo diventato alla moda, conta il 30 per cento di extracomunitari tra i suoi abitanti.

Qualcosa cambia anche all'Esquilino a Roma e piccoli comuni stanno ritrovando la loro vitalità: si pensi a Caulonia o Riace, in Calabria, con coppie di stranieri e italiani.

I programmi sono tanti, ma vanno accompagnati. Come ho comunicato alle organizzazioni di genti di origine non italiana che mi hanno fatto visita, il ministro dell'integrazione non si occupa solo degli immigrati, perché gli italiani sono attori preminenti nel processo di integrazione. Tra l'altro, il 2012 è l'anno dell'invecchiamento attivo, ed è necessario coinvolgere anche gli anziani in questo processo.

Naturalmente esistono delle criticità, tra le quali segnalo fenomeni preoccupanti come la diffusione di mafie giovanili di ecuadoriani, centroamericani e filippini, particolarmente in Liguria.

Con il ministro Profumo stiamo lavorando a una nuova iniziativa per la formazione al lavoro dei giovani stranieri, ribadendo la centralità della scuola a tutti i livelli e l'apprendimento dell'italiano come elemento-chiave.

Non voglio tediarvi e tralascerò il discorso sull'accesso ai servizi pubblici essenziali. Una domanda che mi poneva il presidente, che per questo ringrazio, verteva sul rapporto tra integrazione e cooperazione: due realtà divaricanti nel nostro passato. Quello che mi chiedo, caro presidente, è come coniugare le due cose in un periodo di « vacche magre » e tagli alla cooperazione; un periodo in cui – diciamolo francamente – si taglia, e con ben poca preveggenza, alla cooperazione più che altrove.

Il mio impegno è rivolto a una ripresa della cooperazione, sia perché sono convinto che nel nostro Paese esistono e possono emergere le risorse in proposito, sia perché è un grave errore, per un Paese di taglia media, mediterraneo, rivolto verso l'Africa, come il nostro, rinunciare alla cooperazione in determinati Paesi del sud.

È un problema morale, è un problema di solidarietà e di interesse nazionale. Me ne sono reso conto durante una recente visita in Niger, Paese nel quale esisteva – l'onorevole Boniver lo sa – una storia lunga vent'anni di lotta alla desertificazione, con progetti bellissimi, eroici, in cui, tra l'altro, il Ministro degli esteri, il Presidente della Repubblica e il Primo ministro erano stati coinvolti in modi diversi. Per il Niger, Italia significa lotta alla desertificazione. Questo progetto è stato interrotto.

PRESIDENTE. Il progetto Keita.

ANDREA RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. Esattamente.

Inoltre, c'erano accordi di polizia per la lotta ai trafficanti dell'immigrazione clandestina e un interesse di una grande azienda italiana, prima espulsa e in seguito riammessa, nella costruzione di una diga. Insomma, parlo di un insieme di cose che rendevano il Niger un Paese strategico per l'immigrazione, per la cooperazione e per l'interesse italiano; peraltro, ancor più strategico data l'instabilità libica. Mi sono reso conto in quel Paese e in Tunisia come cooperazione e immigrazione marcino insieme.

L'odierna Tunisia non è più interessata a utilizzare l'immigrazione ponendola sul tavolo nel negoziato, e cerca piuttosto, nel recupero dell'identità o di un certo orgoglio nazionale – vedremo poi come andrà a finire – di far rimanere lì i suoi giovani. Come vedete, cooperazione e immigrazione stanno bene insieme, anche se le nostre risorse sono ridotte.

Del resto, per tornare all'immigrazione nel nostro Paese, essa non è solo un problema ma una risorsa, anche in considerazione della crisi demografica (e qui abbiamo esperti che possono confermarlo).

Forse è necessario pensare a nuovi meccanismi di accompagnamento degli immigrati che ne favoriscano il rientro, o per i quali la cooperazione funga da base e circuito per il loro inserimento nel nostro Paese. Tuttavia, come dicevo, sono alla ricerca di interlocutori nel mondo dell'immigrazione, e le diverse comunità presentano morfologie e rappresentatività molto differenti.

Cito il caso della comunità cinese. Dopo i fatti di Roma sono in contatto con l'ambasciatore cinese per gestire il rapporto con le comunità presenti nel Paese: quella cinese, che versa in una situazione di particolare sofferenza, ha un volto più articolato di quanto si creda e si sostenga. È una comunità di circa 300.000 individui. L'8 marzo mi recherò a Prato, e poi nuovamente a Firenze, per prendere contatto con due aree in cui la presenza cinese è stata gestita in maniera differente.

La comunità cinese, le ambasciate, le associazioni e le autorità religiose sono tutti interlocutori, forse non permanenti, ma senz'altro decisivi in questa fase di passaggio dall'emergenza all'integrazione.

L'integrazione è una questione italiana, sociale e culturale, ma ritengo che abbia connessioni importanti con la politica e la cooperazione internazionale, e spero di operare in questo senso.

Occorre stare attenti, bisogna evitare l'irrigidimento delle identità nella ghettizzazione e nell'isolamento, da cui hanno

origine tante situazioni di separazione e di conflitto, ma anche di politiche urlate e di respingimenti che cominciano all'interno della società italiana.

Mi sembra corretto sostenere che nel nostro Paese esistono identità diverse, ma queste vanno integrate. Confido nella sensibilità maturata in taluni settori della nostra società civile e mi auguro che questa sensibilità cresca anche nell'attuale momento di crisi.

Giacché il presidente me lo ha chiesto vorrei ora svolgere alcune riflessioni in materia di cittadinanza. Tutti conosciamo le coordinate di carattere generale: tanti demografi, da Antonio Golini agli altri, sono ormai convinti che l'immigrazione costituisca un dato strutturale dell'economia dei Paesi industrializzati e che l'invecchiamento delle popolazioni sia diventato una costante, al punto che in Italia, nel 2030, un cittadino su tre avrà più di sessant'anni, sebbene, passando alle seconde generazioni, ci sia un adeguamento agli standard « riproduttivi » degli italiani anche da parte degli stranieri. Da poco ho la delega alle politiche della famiglia e stiamo approfondendo questa tematica.

A questo livello le politiche di accoglienza sono importanti, ma mi chiedo quale sia la condizione dei giovani e dei bambini figli di stranieri nel nostro Paese. In base ai dati finora disponibili, gli alunni stranieri rappresentano il 7,5 per cento della popolazione scolastica, mentre gli immigrati costituiscono circa l'8 per cento della popolazione nazionale.

A questo livello abbiamo una storia italiana, una cultura giuridica, un senso di appartenenza molto diverso da quello di altri Paesi. Abbiamo una collocazione nel cuore del Mediterraneo che fa dell'Italia un Paese « poroso », di passaggio: l'Italia come porta dell'Europa. A Bruxelles, soprattutto nel colloquio con il commissario Malmström, ho sostenuto e ripetuto che il Governo italiano vuole fare la sua parte e prendersi tutta la sua responsabilità per quello che riguarda le questioni migratorie, il che non toglie che una solidarietà dell'Unione o di altri Paesi europei nel gestire la vicenda di questa Italia porta dell'Europa per i migranti sia non solo benvenuta, ma anche necessaria.

Torniamo al problema dei bambini. Ho incontrato tanti studenti di varie scuole, bambini ucraini e arabi che studiano nel pomeriggio, in strutture di assistenza apposite, la lingua dei loro genitori perché la loro prima lingua è divenuta l'italiano o uno dei dialetti italiani. Loro chi sono ? Credo che ci sia un problema non di *ius sanguinis*, come diciamo in una certa nostra cultura giuridica, né di *ius soli*. Lo *ius soli* potrebbe essere il diritto di avere un po' di sole al mare, perché, come ha scritto qualche giornale, si deve scegliere fra *ius sanguinis* e *ius soli*. Io credo che lo *ius soli* non si adatti in maniera secca alla collocazione del nostro Paese, ma penso che si debba guardare all'acquisizione della cittadinanza dei bambini figli di stranieri, nella prospettiva di uno *ius culturae*: sono ormai italiani, anche se di origine straniera.

So che il compito di definire la legge sulla cittadinanza dei bambini non riguarda il Governo ma il Parlamento e deve nascere in Parlamento perché deve nascere nella società italiana. Tuttavia, sono convinto che ci troviamo davanti a un grande vuoto, perché acquistare la cittadinanza a diciotto anni è qualcosa che arriva quando la personalità si è già formata.

Ho preso visione – una commissione presso il mio ministero se ne sta occupando – di numerosi ed interessanti progetti presentati sulla cittadinanza. Ritengo, rispondendo a quanto il presidente mi chiedeva, che il riconoscimento, in un modo o nell'altro e dopo un primo ciclo scolastico, della cittadinanza italiana ai bambini nati in Italia, sia un fatto di grande rilievo e importanza.

Ho ripercorso, in questo mio intervento, alcuni aspetti della questione, ma ce ne sono molti altri. Vorrei dire che davanti a un mondo così complesso e che negli ultimi trent'anni è entrato a far parte del nostro mondo italiano, siamo tutti un po' incompetenti e abbiamo la necessità di cercare un cammino per il processo d'in-

tegrazione. Abbiamo, tuttavia, la fortuna di non avere un modello prefigurato.

Penso che, nel conoscere questa realtà, dobbiamo comporre alterità-connessioni, distanze-prossimità, meticciati, creando una capacità di convivere tra gente di origine diversa. Nonostante la crisi economica e la perdita di posti di lavoro da parte di alcuni gruppi di stranieri, io sono convinto che questo processo sia possibile e che nel nostro Paese sia cresciuta una grande maturità in proposito.

Vi ringrazio molto per l'attenzione. Sarò lieto di rispondere come potrò ai vostri interventi, in occasione della replica e di avviare con voi, che avete un osservatorio così particolare, una proficua collaborazione. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Grazie, ministro. Siamo noi che ringraziamo lei. È stata un'audizione di grandissimo interesse per i temi che lei ha voluto approfondire.

Immagino che, a seguito del nostro dibattito, verrà posta anche la questione sui riflessi di tipo pratico ed economico della condanna della Corte di Strasburgo rispetto ai respingimenti del 2009. La invito, dunque, a illustrarci quale può essere un'ipotesi di prosieguo da parte del Governo su questa questione.

Ho trovato, inoltre, di grandissimo interesse la sua affermazione di base secondo cui dovremmo essere capaci, come sistema Paese, di uscire dall'emergenza. Purtroppo sono piuttosto pessimista su questo – e forse anche lei, ministro – perché è il male italiano per antonomasia.

ANDREA RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. È anche la nostra bravura, come il nostro limite.

PRESIDENTE. Certo, e non soltanto nell'ambito dell'immigrazione.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO LIVI BACCI. Ringrazio il ministro Riccardi. Signor ministro, noi sappiamo che lei, con il suo ministero, è come un cacciatorpediniere tra due corazzate, il Ministero dell'interno e il Ministero degli affari esteri, dunque ci auguriamo che il cacciatorpediniere riesca a trovare la sua strada e i suoi strumenti, oltre a questa azione di catalizzatore dei grandi problemi che la complessità dell'immigrazione ci pone davanti.

Lei ha toccato a trecentosessanta gradi i temi dell'immigrazione, dell'integrazione e della cooperazione, quindi mi soffermo solo su alcuni punti molto precisi. Credo, per esempio, che per quanto riguarda l'integrazione mettere a punto la macchina amministrativa che sovrintende a tutta la complessità della concessione dei permessi, rinnovi e tutto ciò che è legato a questa macchina, sia di primaria importanza per eliminare dal percorso degli immigrati tutti gli ostacoli che la burocrazia inevitabilmente pone. Credo che l'idea dell'allungamento dei permessi sia una primo passo molto importante e mi domando a che punto sia questa iniziativa.

Ci sarebbero tante altre iniziative da prendere, perché sono stati messi moltissimi intralci nel percorso degli immigrati, a cominciare dai problemi che riguardano la residenza per l'adeguatezza o non adeguatezza dell'abitazione, per dirne una, fino agli oneri che riguardano il trasferimento di denaro attraverso i canali internazionali. Ci sono mille provvedimenti che possono essere realizzati e che, secondo me, potrebbero migliorare grandemente il cammino dell'integrazione.

Vorrei sollevare, a questo proposito, il tema del rinnovo o dell'estensione dei permessi per i tunisini; dei 25.000 tunisini sbarcati, credo che 6-7.000 abbiano avuto il rinnovo dei permessi lo scorso ottobre, ma questi permessi scadranno a fine mese o all'inizio di aprile e mi domando quale sarà la sorte di quelli che, alla scadenza, non siano ritornati nel proprio Paese o non abbiano trovato altra soluzione. Lo stesso si dica per quella parte, probabilmente rilevante, di rifugiati dalla Libia le cui domande non dovessero essere accolte per protezione internazionale.

Sono questioni urgenti e domando che cosa abbia in mente il Governo su questi argomenti. I tunisini – l'onorevole Boniver lo sa bene, perché ci ha guidato in missione in Tunisia – aspirano a un'ulteriore estensione perché la crisi economica morde fortissimamente il Paese e credo che con la buona stagione noi rischieremo, essendo la disoccupazione ancora altissima e nonostante la buona volontà delle autorità tunisine, degli altri arrivi. Questo è un punto da tenere presente.

Sull'accordo di integrazione e sull'importanza dell'insegnamento della lingua italiana – sono d'accordo che questo costituisca la base – mi domando se il sistema scolastico non possa essere coinvolto più di quanto non lo sia oggi. Le nostre scuole restano vuote per buona parte delle ventiquattro ore e forse un coinvolgimento più forte nell'insegnamento della lingua può essere avviato, soprattutto verso le donne immigrate. Il grosso problema, infatti, non è solo quello dei lavoratori, prevalentemente maschi, ma soprattutto quello di insegnare la lingua alle donne, che sono coloro che educano i figli, quindi questo è un punto di grandissima rilevanza.

Cito un altro tema sul quale forse il ministro può dirci qualcosa: il decreto flussi è previsto nel 2012 ? Tutti sono d'accordo sul fatto che il decreto flussi è una finzione; ormai è una sanatoria rateizzata, ma almeno la sua funzione di sanatoria, se non altro, l'ha avuta. Che cosa ha in mente il Governo riguardo al rinnovo del decreto flussi ?

Infine, per quanto riguarda la scuola ricordo che tutte le indagini ci mostrano un forte ritardo degli studenti stranieri, l'8 per cento dei quali hanno rendimenti più bassi, ritardo nella formazione scolastica, tasso di abbandoni più alto. Questo è ovvio, date le condizioni socio-economiche, ma è lì che si gioca la partita.

Le indagini dell'OCSE mostrano che i livelli di apprendimento dei quindicenni immigrati sono notevolmente inferiori a quelli dei quindicenni autoctoni; questi ritardi, come tutti noi sappiamo, si ripercuotono in rischi maggiori di esclusione sociale, minore capitale umano e via dicendo. Pertanto, credo che l'area della scuola sia di cruciale importanza.

Infine, faccio un richiamo – non ci sarebbe bisogno di farlo, lo diceva anche il nostro presidente – alla sentenza della Corte di Strasburgo. Ricordo che il sottosegretario Mantovano, in un'audizione, negò che fossero stati violati i princìpi del *non-refoulement* con le prime intercettazioni e il rinvio in Libia degli immigrati. Questa è una questione cruciale sia per riannodare i rapporti con la Libia e i vari aspetti del trattato di amicizia, sia nelle discussioni con i tunisini per quanto riguarda gli accordi. Il rispetto di questi elementari princìpi credo sia assolutamente importante. Nel 2011 sono affogate circa duemila persone nel canale di Sicilia: questa è davvero una macchia su tutto il Mediterraneo.

TERESIO DELFINO. Esprimo anch'io un vivissimo apprezzamento al ministro Riccardi per il suo intervento di grande spessore culturale, ricco di grandi suggestioni. Mi scuso, quindi, se sarò un po' più pragmatico e aderente alla realtà dell'immigrazione che, anche a mio parere, può essere una grande risorsa, piuttosto che un problema.

Proprio per questo motivo, le mie sollecitazioni mirano, rispetto al suo amplissimo intervento, a porre alcune domande specifiche. Lei ha richiamato un motto che ricordo di aver declinato al Senato nel 1994, durante un incontro con la Caritas: allora dissi che ci vuole grande accoglienza, ma anche legalità e tolleranza zero, altrimenti i fenomeni di intolleranza aumenteranno. Lei ha detto che i casi denunciati sono pochi ma, come lei sa, in Italia non tutto si denuncia e nel tempo abbiamo acquisito una difficoltà crescente rispetto a una visione positiva dell'immigrazione proprio perché, secondo me, il connubio tra accoglienza e legalità non è stato affermato con la decisione e la forza che sarebbero state necessarie.

Sostanzialmente, rispetto alle varie questioni che lei ha toccato, come integrazione, piano di sicurezza, strumenti per

la lingua, RAI, sistema scolastico, strumento della religione e via elencando, le chiedo che cosa cambia con questo Governo rispetto al precedente. Noi avevamo contestato fortemente i respingimenti, così come la maggioranza precedente li aveva impostati. Oggi siamo suffragati da una sentenza, come è stato ricordato dal presidente, ma vorremmo vedere i provvedimenti che verranno attuati.

Lei ci ha detto che le risorse non ci sono, ma come ho detto in un *question time* al ministro Fornero, in quel caso sul grande campo della disabilità, questa è la litania che sentivo già prima. Oggi voglio sentire qualcosa di diverso. Se c'è una continuità rispetto a un approccio culturale profondamente diverso, ma poi una sostanziale unità sulla modalità o sull'impossibilità, per mancanza di risorse, di affrontare i problemi, siamo – mi perdoni la volgarizzazione da bar – alle chiacchiere. Io vorrei capire cosa cambia rispetto alle risorse, rispetto ai respingimenti, rispetto alla definizione di un percorso condiviso e definitivo.

Lei ha detto che abbiamo la fortuna di non avere un modello, però non possiamo, davanti a un fenomeno di lungo corso – come hanno detto sia il presidente sia il collega Livi Bacci – non avere la prospettiva di un percorso condiviso o di un progetto da approntare seriamente, con le risorse necessarie e nei passaggi necessari, facendo delle scelte di priorità.

Se il professor Golini, ma non solo lui, ci dice che l'ambito demografico riguarda non i cinquanta o cento anni, ma i venti o trent'anni, è evidente che noi dobbiamo fare un salto di qualità diverso, non solo nell'approccio culturale – che io sottoscrivo pienamente – ma anche negli strumenti che vengono assunti e in quegli elementi che lei ha richiamato, come i permessi di soggiorno non rinnovati, che trasformano coloro che sono presenti legalmente in irregolari e via dicendo. Questi temi richiedono una strumentazione normativa e legislativa diversa.

Vorrei capire, rispetto a questo, qual è volontà, la disponibilità e il piano complessivo dei tre ministeri competenti (il Ministero dell'interno, il suo e il ministero degli affari esteri), perché noi abbiamo una visione più positiva e possiamo, all'interno di questa visione positiva concreta, assorbire anche le difficoltà, i fatti di intolleranza e quant'altro che si manifestano nel nostro Paese.

DIANA DE FEO. A proposito della lingua, l'anno scorso a Milano 2 mi è capitato di vedere una quindicina di ragazzini, maschi e femmine, che correvano su e giù e parlavano tutti in italiano, poi mi sono accorta che erano tutti cinesi. Questi bambini cinesi, che tra loro non si intendono perché le loro lingue sono diverse, hanno acquisito un'unità e possono giocare insieme, cosa che forse non potevano fare prima, perché hanno imparato l'italiano.

La lingua è, dunque, un aspetto fondamentale. A questo proposito, voglio aggiungere qualcosa. Il grande flusso di immigrati che viene dal nord, dal centro e dal sud dell'Africa – c'è una massa che spinge sull'equatore per venire in Italia, anche perché vivono un momento di grandissime carestie e crisi e sono sempre di più quelli che cercano di salvarsi venendo da noi – parla lingue diverse, non solo i dialetti di questa gente, ma anche lingue come l'inglese, il francese, lo spagnolo. L'Italia è per loro quasi sempre solo un primo passo; se l'Italia è la porta dell'Europa, se l'Europa ha delle frontiere, quando questa umanità in grande difficoltà giunge da noi e vorrebbe andare in Francia, come abbiamo visto nel caso di moltissimi tunisini, o negli altri negli altri Paesi europei, incontra grandissime difficoltà a muoversi. Secondo me, su questo l'Europa deve intervenire.

Noi siamo un Paese non razzista, perché non abbiamo modelli negativi e perché accogliamo tutti, e siamo preoccupati, talvolta, per la nostra sicurezza e anche per la concorrenza. Lei ha parlato di Prato: Prato è una città che sta morendo perché l'impatto con le imprese cinesi è stato fortissimo ed è comprensibile che gli abitanti abbiano qualche problema.

Mi domando se l'Europa, di cui noi siamo la porta e la frontiera più importante, capisca che molti di questi immigrati andrebbero molto volentieri a vivere e lavorare in altri Paesi europei. Questo è un tema sul quale credo che si possa lavorare.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Riccardi per la replica.

ANDREA RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. Quello che lei dice è stato il senso del mio messaggio a Bruxelles.

Forse, per correttezza, dovrei dire qualcosa sul tema sollevato dal professor Livi Bacci quando ha parlato di cacciatorpediniere e corazzate. Come voi sapete, nel nostro Paese tante volte abbiamo delle belle idee, e io credo che questo mio ministero non sia stata una brutta idea: ma come realizzarla nell'ordinamento vigente ? C'è un accordo tra il Presidente Monti e il ministro Cancellieri, siglato da entrambi, in cui si attribuiscono delle competenze specifiche al Ministro per l'integrazione e la cooperazione internazionale. Direi che quest'accordo è stato estremamente positivo perché la chiarezza delle competenze consente una collaborazione, al di là delle competenze, con il Ministero dell'interno. In questo senso, lo considero un aspetto risolto.

Per quanto riguarda il Ministero degli esteri esiste, invece, una decisione del Consiglio dei ministri, in base alla quale il ministro della cooperazione si avvale della direzione della cooperazione e partecipa al direzionale con una funzione direttiva, anche se, come il nostro presidente sa per esperienza, il ministro degli esteri o un sottosegretario deve presiedere il direzionale. Questo è un nodo ancora da sciogliere. Credo che questo sia importante.

La cooperazione attraversa tutti i ministeri: in particolare, il Ministero dell'economia e delle finanze per quanto riguarda la cooperazione multilaterale, così come il ministero del lavoro per quanto riguarda l'integrazione. Noi stiamo lavorando insieme in campi in cui ancora non è avvenuta una chiarificazione, ma cerchiamo di fare qualcosa in questo senso.

Sulla sentenza di Strasburgo mi limito a un'informazione: sono in corso riunioni a Palazzo Chigi per una valutazione tecnica della sentenza. Tuttavia, presidente Boniver, devo aggiungere che dai primi giorni di Governo, la mia posizione – che mi sembra sia stata recepita dal Presidente del Consiglio, nei suoi contatti con i libici – è che noi dobbiamo chiedere alla Libia una politica sull'immigrazione che segua gli standard internazionali: ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), inquadramento negli standard internazionali, rispetto dei diritti dell'uomo, rispetto dei diritti dei migranti e responsabilità libica trasparente in questo senso. Questa è stata la nostra richiesta politica ai libici.

L'onorevole Delfino mi chiede che cosa cambia con questo Governo. Io speravo che fosse lui a dare una risposta a questa domanda a partire da ciò che ho detto. Proverò, allora, a dire alcune cose per aiutare l'onorevole Delfino a trarre, lui stesso, motivo di risposta alla domanda che lui cortesemente si è posto, invitandomi a dire che cosa cambia.

Innanzitutto, mi sono dimenticato di dire che è stato approvato in Consiglio dei ministri il Piano rom, che riguarda sia i rom che sono cittadini italiani, 70.000, sia i 70.000 cittadini extracomunitari o comunitari. In sede europea, questo Piano è stato salutato con grandissimo interesse, in quanto ho trovato il commissario Reding piuttosto innervosito sulla politica italiana nei confronti dei rom.

In contempo, presso il mio ministero, sono state fatte tre riunioni di un tavolo interministeriale dedicato alle comunità rom, il quale ha approntato questo Piano – che verrà consegnato oggi o domani alle autorità europee – che lavora per promuovere una politica di integrazione rom, che riguarda quattro grandi aree urbane e si muove su quattro assi: scuola, lavoro, accesso alle cure (quindi salute) e casa, che è il problema più grande.

Rispetto alla domanda del professor Livi Bacci, stiamo lavorando insieme al

Ministero dell'interno perché la macchina amministrativa che gestisce il rapporto con gli stranieri sia più rapida, più efficiente e più confortevole.

Per rispondere anche all'onorevole Delfino, se gli immigrati hanno dei diritti non bisogna condurre una politica o inaugurare o mettere in campo percorsi amministrativi di tipo umiliante per ottenere questi diritti; questo è un nonsenso in un'amministrazione che si sta anche ripensando alla luce delle semplificazioni. Noi siamo convinti che legalità significhi anche questo.

In questo senso abbiamo riflettuto e stiamo lavorando al problema dell'allungamento dei permessi di soggiorno; credo che la cosa andrà in porto adesso in Parlamento, quindi ci troveremo davanti a una modifica, a un passaggio da sei mesi a un anno e poi da un anno a due anni, il che consente anche di spalmare il costo dei permessi di soggiorno su un periodo più lungo.

Lei, senatore Livi Bacci, parlava di intralci; le faccio notare che l'ultimo Consiglio dei ministri, su mia proposta, ha approvato tra le semplificazioni la cancellazione di quell'imposta aggiuntiva dello 0,2 per cento sul trasferimento di risorse all'estero. Peraltro, al G8 e al G20 l'Italia è stato il Paese capofila per la riduzione delle tasse sulle rimesse degli stranieri e in quel caso abbiamo operato in vera controtendenza con una scelta di politica estera. Inoltre, siamo convinti che in una crisi della cooperazione internazionale la più valida cooperazione sia quella fatta dalle rimesse degli stranieri che noi non vogliamo assolutamente penalizzare.

Venerdì mi recherò a Lampedusa con il ministro Cancellieri e credo che questa sia una visita importante anche perché, con la buona stagione – lei accennava al problema della Tunisia e noi seguiamo la Tunisia molto da vicino e troviamo il Governo tunisino molto impegnato con noi nel contenere l'immigrazione clandestina – il problema di Lampedusa si può ripresentare: non sappiamo come, non sappiamo in che dimensioni, ma credo che noi dobbiamo essere pronti a tale evenienza.

Seguiamo da presso la questione dei 25.000 tunisini ma anche degli ex libici – e che in realtà non sono libici ma eritrei, somali eccetera – che stanno a Mineo. A mio avviso, dovremmo trovare una soluzione, anche se abbiamo la percezione che una parte di questi tunisini non solo si sia spostata in Francia, nel senso che lei richiamava, ma sia rientrata in Tunisia.

Ho dimenticato di citare, nel mio intervento, un tema che secondo me è molto importante e che sto cercando di affrontare: il problema delle donne e dell'immigrazione. Questo è un grossissimo problema, da un lato perché la donna, in un certo senso, è vittima, è talvolta la meno integrata, perché chiusa nel nucleo familiare in alcune tradizioni culturali, dall'altro perché essa è un agente incredibile di integrazione.

Ho visto a Rosarno cosa vuol dire l'impatto di una comunità di ottocento uomini – tutti uomini – su una cittadina come quella calabra. La donna è un elemento di mediazione decisivo. Senatore Livi Bacci, attraverso la scuola – come madre e come allieva di lingua e cultura italiana – noi abbiamo tutto l'interesse a mettere in rete le donne. Stiamo pensando – però non vorremmo farlo in modo pletorico attraverso delle professioniste della chiacchiera – a una Consulta donne-immigrazione, cioè a un modo di valorizzare il protagonismo femminile nel campo dell'immigrazione.

Per quello che riguarda l'accordo di integrazione sono molto d'accordo e stiamo apportando delle modifiche. L'applicazione dell'accordo inizia l'8 o il 10 marzo, quindi noi vogliamo andare avanti in questo senso, ma lo dico in modo del tutto informale perché stiamo ancora sistemando le ultime modifiche.

C'è un problema che lei, professor Livi Bacci, ha posto parlando del decreto flussi e della sanatoria. La questione che dobbiamo porci, signor presidente, è cosa fare con i 350.000 immigrati che vivono, anche in zone particolari del nostro Paese, in

una condizione che mi permetterei di definire « grigia ». È un problema che sto sempre più mettendo a fuoco, pensando a quali percorsi possano essere messi in campo. Pertanto, la ringrazio per aver sottolineato questo problema, che non ci sfugge.

Non ho risposto alla domanda fondamentale dell'onorevole Delfino: che cosa cambia ? Spero che egli abbia tratto dalla mia replica qualche elemento per una sua risposta e lo possa trarre anche dagli atti del Governo in proposito, che sono anche atti di carattere amministrativo, non solo normativo. Credo che si debba innovare e sveltire anche la prassi amministrativa. Io stesso, in ogni prefettura – e lo farò ora, andando a Firenze e a Prato – convoco i Consigli dell'immigrazione per prendere contatto con la realtà del luogo e dare delle direttive in un senso di legalità, ma anche di rispetto delle persone.

Vi ringrazio per questa occasione di confronto.

PRESIDENTE. Grazie ancora a lei, signor ministro. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 26 marzo 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00

16STC0017540